# LE LETTERE

## Festa della donna
## Quei turpiloqui controproducenti

Turpiloqui da osteria a parte, quelli che hanno connotato i cortei cittadini dell'Otto marzo anche a Trieste, rilevo che il primo luogo in cui si educa al rispetto dei due generi e non solo di quelli è la famiglia.
Vi si impara in primis la lingua "madre", che - non a caso - non si chiama "lingua padre", perché è la madre quella che per natura dà l'imprinting non solo linguistico, ma si presume anche educativo, ai figli, anche a quelli maschi.
La prima riflessione che emerge dalle manifestazioni, a mio parere assolutamente necessarie per tenere alta l'attenzione circa problematiche di genere che vantano radici millenarie, è che se tale imprinting educativo viene declinato con i toni usati nelle manifestazioni, mai usciremo dalla violenza, che appunto sembra essere propria dei due generi
Se quelle donne, finito il corteo, rientrano a casa propria e trattano così i loro compagni e i loro figli, dando loro dei "cogl**" e inneggiando alla "lotta", ciò significa che la violenza non ha genere.
La recente normativa anti-violenza approvata è una normativa di genere, pensata proprio per la tutela delle donne, come se non esistesse la violenza delle donne su uomini, bambini o altre donne.
Prova di questa ipnosi culturale inaccettabile è il fatto che non esistono in questo momento storico neppure centri di recupero di donne che esercitano la violenza e non esistono centri per uomini che quella violenza invece subiscono.
Poiché siamo in Italia e non in Yemen e poiché già Franca Viola ha fatto il suo io ritengo per tutte noi, deve essere chiaro che siamo noi donne che decidiamo chi è degno di proseguire la specie e decidiamo solo noi quale uomo invece è meglio che se ne stia da solo - perché violento o semplicemente perché maleducato o irrispettoso - per il resto della sua vita, senza moltiplicarsi.
Non serve il turpiloquio per esercitare un po' di discernimento, né serve una modifica della Costituzione stile Francia per tutelare i nostri errori di valutazione, visto che la nostra valutazione è insindacabile.

**Giovanna de' Manzano**